

# Pace con l'Iran: Netanyahu prova a far saltare tutto

Piero Orteca

Il Washington Post ha fatto trapelare ieri la sintesi di un rapporto, preparato dai Servizi di intelligence americani per Trump, dove si avvisa il Presidente delle possibili manovre del Premier israeliano per sabotare le trattative. La chiave di tutto, in particolare, resta il Libano, dove si continua a sparare. Proprio per questo, secondo Axios, Vance non andrà in Svizzera e i primi colloqui sono stati annullati.

## La “bomba” del Post

Tutti gli analisti avevano messo le mani avanti, descrivendo le prime inferocite reazioni israeliane al “Memorandum di Islamabad”, che fa da cornice al possibile trattato di pace finale tra Stati Uniti e Iran. A Tel Aviv nessuno, nell’arco politico della Knesset (esclusi forse i partiti arabi), aveva digerito il testo di un accordo ritenuto quasi catastrofico per lo Stato ebraico. Logico quindi aspettarsi qualche possibile reazione “sul campo”. Anche se, per la verità, nessuno pensava che Netanyahu fosse già all’opera, senza alcuna remora, per sfasciare tutto, quasi alla luce del sole. Infischiandosene apertamente degli avvertimenti di Trump. Invece è proprio così. E lo sottolinea, suffragando la sua analisi con grande evidenza di dettagli, il Washington Post, che pubblica d’apertura, in esclusiva, i risultati di una “Intelligence estimate”, depositata qualche giorno fa sulla scrivania del Presidente. Un vero bollettino ai naviganti, che prevede possibili tempeste e venti impetuosi, nell’oceano di una diplomazia irta di scogli (e popolata di pescecani) che i negoziatori Usa si accingono ad attraversare. Un processo negoziale che per ora, tra le altre cose, sta già partendo in salita. Anzi, come vedremo, non è affatto partito.

## Trump messo in guardia

“Le agenzie di Intelligence statunitensi – scrive il Washington Post – hanno avvertito l’Amministrazione Trump che il Primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu potrebbe intraprendere azioni che minerebbero gli sforzi del Presidente Donald Trump per raggiungere un accordo di pace duraturo con l’Iran, mentre il Premier israeliano subisce forti pressioni politiche per continuare la guerra del suo paese in Libano, secondo quanto affermato da funzionari statunitensi, sia in servizio che in pensione. Israele sembra intenzionato a mantenere le operazioni militari contro Hezbollah, gruppo filo-iraniano, in Libano – ribadisce netto il Post – un obiettivo che violerebbe un elemento fondamentale del neonato accordo che prevede la fine delle ostilità in quel

Paese, secondo quanto riportato da fonti dell'Intelligence, tra cui una diffusa questa settimana, hanno affermato i funzionari. Il nuovo rapporto dell'Intelligence statunitense conclude che, in vista delle elezioni nazionali di quest'autunno, la sopravvivenza politica di Netanyahu è legata alla capacità di dimostrare al suo pubblico interno che non ritirerà le truppe dal Libano e che intende intensificare i combattimenti con Hezbollah". Secondo il giornale, il rapporto indica la volontà di Netanyahu di cambiare la sua strategia d'attacco, che finora era stata fin troppo ancorata alle "autorizzazioni" della Casa Bianca.

## E Vance annulla tutto

D'ora in poi, insomma, Israele farà a modo suo nel Libano, specie dopo essersi sentito abbandonato e in un certo senso sacrificato dalle scelte diplomatiche di Trump. Dunque, la conseguenza logica di una simile presa di posizione è che nel primo giorno di ipotetico "cessate il fuoco", gli israeliani hanno continuato a martellare il sud del Libano, facendo ben 18 morti e una catasta di feriti e bombardando, come se nulla fosse, villaggi e località rurali. Le operazioni militari, però, sono costate all'IDF quattro morti: l'equipaggio di un carro armato, distrutto (pare) da un missile di Hezbollah. Le prime reazioni di Teheran sono state durissime e naturalmente hanno dato fiato a quelle fazioni di "intransigenti" che, in un certo senso, stanno subendo la scelta della Guida Suprema (Mojtaba Khanenei) di dare il via libera all'accordo, per salvare il salvabile. In ogni caso, memorandum alla mano, Trump avrebbe dovuto frenare le foie belliche di Netanyahu nel Libano e invece, pare di capire, che tutto (mal) funzioni come prima. E peggio di prima. Per questo, secondo Axios, il vicepresidente Vance, che avrebbe dovuto essere oggi in Svizzera a consacrare l'inizio delle trattative, ha dato invece forfait. Non se l'è sentita di presentarsi davanti agli interlocutori iraniani già in difetto, cioè con la conclamata inosservanza della clausola numero uno dell'accordo. Tutto quindi viene posticipato e i dubbi e lo scetticismo, che già aleggiavano su tutta la vicenda, non fanno altro che aumentare.

## Israele col trucco

La situazione creata dagli israeliani ha mandato su tutte le furie la Casa Bianca, che ha messo in moto i suoi canali "persuasivi". Ma, fatta la legge trovato l'inganno, dice un vecchio detto. Secondo il New York Times, Netanyahu ha cercato (al solito suo) di calmare le acque, anche se lo ha fatto in maniera indiretta e, soprattutto, ambigua. "Israele – scrive il Times – si è impegnato a un cessate il fuoco immediato e ha interrotto tutte le operazioni offensive in Libano, ha dichiarato venerdì l'ambasciatore israeliano negli Stati Uniti, mentre i diplomatici cercavano di mantenere in piedi il fragile accordo tra Iran e Usa, dopo giorni di combattimenti tra Israele e il gruppo militante Hezbollah, sostenuto dall'Iran. Le dichiarazioni dell'ambasciatore israeliano hanno rappresentato la prima conferma pubblica di una tregua – sostiene il giornale – e nella sua affermazione il diplomatico ha precisato che Israele avrebbe comunque agito, in caso di violazioni o minacce percepite". La chiave che libera Israele, da tutti gli obblighi assunti con Washington per il Libano, sta in quest'ultima frase, dove viene annunciata piena facoltà di intervento non solo come reazione a un attacco, ma anche in caso "di minaccia percepita". Cioè, di fatto, quando gli pare e piace.

## L'epitaffio del WP

In ogni caso, vista la posta in gioco, sarà molto difficile per il Premier israeliano prendere per l'ennesima volta in giro Trump. "I funzionari dell'Amministrazione Usa - conclude lapidario il Washington Post - insistono sul fatto che i termini dell'intesa non impediscono a Israele di reagire contro Hezbollah in caso di attacco. E che inoltre le preoccupazioni di Netanyahu impallidiscono, rispetto alla necessità di concludere un accordo e riaprire lo Stretto di Hormuz per scongiurare una crisi economica globale".